



Dal catasto giuseppino - morelliano

San Rocco: anno 1790

Walter Chiesa

La «pubblicità» della proprietà immobiliare, con le sue molteplici implicazioni di carattere giuridico e fiscale, è oggi considerata uno dei capisaldi della società ordinata e civile.

Se è vero che già in tempi assai antichi esistettero talune rudimentali e limitate forme di pubblicità (riguardanti specialmente documenti di Stato, tabelle e mappe) bisogna arrivare al XVIII secolo ed a Maria Teresa d'Asburgo, per poter finalmente vedere «gettate le prime basi» del moderno catasto fondiario.

Infatti, con la «Sovrana Patente» del 9 ottobre 1750 l'imperatrice ordinò nelle Contee di Gorizia e Gradisca l'attuazione di una generale «perticazione» (1) (sebbene con alcune modifiche rispetto a quanto già in precedenza disposto sullo stesso argomento negli altri suoi Stati). A questa seguì l'istituzione del «Tavolare», il quale, di per sé, rappresentò un'altra importante pagina di storia civile.

Infatti il sistema tavolare (che conferisce valore probatorio alle sue iscrizioni) venne introdotto in forza

di un editto (della medesima imperatrice), il quale, per quanto concerne la provincia goriziana, trovò applicazione con una «Patente» del 1761.

La lotta che Maria Teresa prima, e suo figlio Giuseppe II poi, intrapresero contro i privilegi, le autonomie locali, le grette posizioni economiche e sociali (prive oramai di ogni reale funzione), si sviluppò inizialmente in forma piuttosto tenue, per diventare infine di tipo fortemente riformatore e progressista.

Si era nel secolo dell'illuminismo ed il soffio innovatore dei tempi nuovi si faceva sentire anche nell'Isontino.

Le innovazioni riguardarono qui, in modo particolare, l'eliminazione della struttura feudale della Contea e la creazione di una amministrazione garante di una legge generale valida per tutti i cittadini.

Maria Teresa obbligò i proprietari dei terreni a denunciare le entrate ed ordinò al contempo un nuovo estimo.

I fondi appartenenti a ciascun pro-

prietario vennero misurati e se ne fece una stima secondo il genere delle colture e la qualità dei terreni.

Tuttavia non poche difficoltà continuarono a sussistere per poter giungere ad una giusta ripartizione del carico impositivo, e ciò a motivo della variabile fertilità dei singoli terreni, della maggiore o minore diligenza dei coltivatori e di vari altri fattori di difficile valutazione.

Comunque, nonostante le proteste espresse dagli Stati Provinciali goriziani (i quali asserivano che il carico ad essi assegnato era superiore alle loro forze), nel giro di 14 anni il totale dell'imposta fondiaria aumentò di ben sette volte. Giuseppe II, che mirava a stabilire l'unità e l'uniformità amministrativa per tutte le province del suo Stato, decise di dar corso ad una ulteriore e completa riforma del sistema tributario.

Alle varie imposte, dirette ed indirette, che (secondo il sistema allora in vigore) gravavano ancora sulle classi meno abbienti, avrebbe dovuto subentrare una imposta unica sul terreno (1784). A Vienna una Com-

missione Centrale ebbe l'incarico di fissare i principi informatori e di pianificare il nuovo sistema.

Poiché era sembrato che la Commissione Centrale intendeva approvare un metodo di rilevamento delle entrate che sottovalutava le indicazioni fornite dai proprietari, l'Amministrazione Provinciale di Gorizia, richiesta del suo parere, fece notare che, in questo senso, a Gorizia ci si trovava in una posizione più avanzata di quella delle altre province, e ciò in quanto i terreni erano già stati misurati «geometricamente» ed i prodotti e la stima dei terreni stessi calcolati in base ad un precedente rigoroso rilevamento locale: si richiedeva pertanto che nella provincia goriziana fosse applicato un diverso procedimento.

Prevalse invece il principio dell'uniformità, ma il governo goriziano venne comunque favorito nel senso che gli fu richiesto (6 gennaio 1785) di inviare a Vienna il proprio consigliere provinciale, nella persona del nobile Carlo Morelli di Schönfeld, perché entrasse a far parte della Commissione Centrale.

A Vienna il consigliere Morelli ebbe addirittura la possibilità di svolgere le funzioni di supremo direttore della grande operazione catastale di Giuseppe II.

Benché taluni dei principi informatori adottati non fossero molto equi, la fretta di concludere i lavori

indusse ad una rapida approvazione del piano (2).

A Gorizia vi erano 63 giurisdizioni che comprendevano 339 Comuni, tra cui quello di San Rocco.

Ciascun Comune ebbe il proprio catasto nel quale ogni proprietario era registrato secondo una precisa lista dei terreni.

Ogni proprietario ricevette anche un libretto delle imposte ove veniva registrato il suo imponibile e ciò per ogni Comune nel quale erano ubicate le sue proprietà terriere. Era stato previsto che il nuovo sistema entrasse in vigore con l'inizio dell'anno 1790 e furono pertanto nominati 8 esattori delle imposte in diverse località della provincia goriziana.

In ogni caso la nuova istituzione provocò un forte malcontento generale che andò accentuandosi quando si venne a sapere che l'imposta fondiaria (per l'intera provincia) era cresciuta da 75.000 a 90.000 fiorini, e ciò malgrado fossero state abolite molte altre imposte minori (steura rurale, steura nuova, steura camerale, ecc. ecc.) (3).

Bisogna tuttavia riconoscere che, nonostante le sue imperfezioni, il nuovo sistema tributario, nel quale tutti i terreni erano esattamente misurati e registrati e che teneva conto dello stato di tutte le proprietà della provincia, segnava un innegabile progresso rispetto al sistema precedente.

Il capovolgimento di tutta la situazione politica avvenuto alla morte di Giuseppe II (1790) fece sì che anche il catasto giuseppino venisse abolito e si ritornasse al catasto teresiano.

In pratica il catasto giuseppino restò in vigore per un solo semestre e consentì l'esazione delle «steure» per mezzo anno.

Nella provincia di Gorizia il catasto giuseppino (del quale si conservano ancora numerosi volumi presso il locale Archivio di Stato) fu anche detto catasto morelliano, dal nome del goriziano consigliere Carlo Morelli, al quale venne affidato il compito di redigerlo e di introdurlo.

In ogni modo bisogna riconoscere che le mappe sulle quali era fondato erano talmente esatte che, anche in seguito, esse furono utilizzate per segnare o verificare i confini, sia di proprietà private che di interi comuni.

La descrizione di San Rocco nel catasto giuseppino

Benché sprovvista della relativa mappa di riferimento (non ritrovata, nonostante le molte ricerche d'archivio effettuate, una descrizione del territorio comunale e giurisdizionale di San Rocco (precisamente della «Comunità di San Rocco, sotto la Giurisdizione di San Rocco»), eseguita nel periodo giuseppino dagli i.r. geometri incaricati dei rilevamenti (4), ci offre oggi interessanti quanto insospettati motivi di riflessione, non tanto di ordine economico o tributario, quanto piuttosto di carattere storico e toponomastico.

Innanzitutto la descrizione (integralmente riportata qui di seguito) ci conferma che il territorio di San Rocco confinava con le giurisdizioni di Schempass (Sambasso-Šempas), di San Pietro (località della quale si possiede una dettagliata mappa, comprensiva della suddivisione distrettuale interna), di Voversca (Voghersca-Vogrsko, vale a dire, villa ungherese), della città di Gorizia e del territorio di Sant'Andrea (5).

Il Comune di San Rocco si estendeva quindi ben oltre gli attuali confini del borgo, per addentrarsi



Il taglio di San Rocco in una immagine dei primi anni di questo secolo. (Collezione Simonelli).

Comunità
di

S. Rocco.

Sotto la Giurisdizione di S. Rocco

Questa Comunità confina

a Levante colla Giurisdizione di Schempass mediante il torrente Liach, cominciando dal Ponte Liach esistente sulla strada che conduce a Schempass sino al punto dove si trova una pietra segnata con il N.º I, chiamato Ponte rotto, e coll'acqua Vertobirra dal principio del Patocco o Scolatojo Caucig sino alla strada consortiva.

a Merzodì colla Giurisdizione di S. Pietro mediante un riale, cominciando dal Ponte rotto sino al punto dove si trova una pietra di Confine segnata col N.º II, indi si trova la strada vecchia di Staragora sino alla Casa colonica del Graf. Di là seguita la strada di Staragora sino ad un'altra Casa del Graf, dove esiste una Pietra segnata col N.º III. Passato il Cortile di questa Casa s'arriva alla strada, che seguita sino alla Finaja del Graf, dove è quarta Pietra segnata col N.º IV. Da questo luogo si scende per un riale sin al Patocco, o Scolatojo Iscur, che seguita sino alla strada detta Iscur, per la quale si giunge al Ponte Giglio. Quindi salendo sempre per la vigna Antonelli si trova la strada di Marinelli, per la quale inoltrandosi verso Ponente pp.º 200. circa e indi scendendo per la vigna Caucig s'incontra il Patocco o Scolatojo Caucig, che sbocca nel Torrente Vertobirra e poi la strada Consortiva sotto la Braida De Grazia segnata col N.º 148. Finita questa comincia la strada detta Clav, che seguita sino alla strada tendente a S. Pietro. Confina inoltre colla

strada tendente a S. Pietro. Confina inoltre colla strada tendente da S. S. a S. Rocco e da S. Rocco ai Cappuccini.

a Ponente colla strada di S. Pietro, che va sino al Convento de' Cappuccini, e colla strada che dalla Chiesa dei Cappuccini conduce in Città per la Porta Rabatta.

a Tramontana colla Giurisdizione della Città di Gorizia principando dalla Porta della Città della parte del Rabatta, dalla Casa della sopra la Grappa, e dal muro della Granda Santhieri sino alle strade nuove, ove è l'arteria del Bar: Sembler, e dalle strade nuove sino al Ponte del Liach.

Della Comunità di S. ROCCO viene divisa in XV. Distretti.

Distretto I. detto Cesar e Romani confina

a S. colla Chiesa di S. Rocco, e colla strada detta Sotto la Lippa sino alla Casa fu Trojersperch comprata della Contessa Edling.

- M. colla strada, che dalla Casa suddetta conduce avanti la Chiesa dei S. S. Cappuccini.

- P. colla strada che dalla Chiesa dei Cappuccini conduce in Città per la Porta Rabatta.

- T. cominciando dalla Porta Rabatta colla Casa sopra la Grappa, e col muro della Granda Santhieri con Sapporo sino alla Chiesa o S. Rocco.

Distretto II. detto de Grazia e Saur confina

a S. colla Giurisdizione di S. Pietro mediante strada detta Clark.

- M. colla Giurisdizione di S. Pietro con la strada che conduce in faccia la Casa fu Trojersperch comprata dalla Contessa Edling, e colla strada detta Clark.

- P. con la strada detta sotto la Lippa, che dalla suddetta Casa conduce
alla

alla Chiesa di S. Piocco, e alla Casa abruciata del Dottor Fabriotti.

a. I. Colla Braida del Bar. Sembler, principiando dalla sud. Casa sino all'ultima Casa colonica del detto Barone, e da questa Casa sino alla Crociata Saur, e da questa seguendo la strada che conduce al Torrente Verloibizza sin dove finisce la Braida Saur.

Distretto III. detto Sembler confina

- a. L. con la strada che comincia sulle strade nuove di rimpetto alla strada che conduce sulla Collina Paffut sino alla Verloibizza
- M. colle Case coloniche del Giurisdicente comprese nel Distretto II sino alla Casa bruciata del Fabriotti inclusive, e col Distretto IV. mediante la strada della Crociata Saur alla Verloibizza.
- P. col. mura della Braida Santhieri, principiando dalla Casa sua sino alle strade nuove appresso l'Osteria Sembler
- I. colle strade nuove principiando dall'Osteria sino alla strada menata a Levante

Distretto IV. detto Iscur confina

- a. L. colla strada del Iscur, che principia dal Ponte Baronio sino al Ponte Siglio; e col Torrente Verloibizza
- M. col. confine della Giurisdizione, cioè cominciando da una collina lungo un Vignale Antonelli, e seguitando per una strada campestre, e per il Patocco, o Scolatojo Caucig, ove confina la Giurisdizione di S. Pietro con diverse Possessioni di particolari, sino alla Crociata Saur.
- P. colla strada che conduce alle strade nuove, e dalla Verloibizza alla strada reggia.
- I. colle strade nuove sino al Ponte Baronio, e con il III. Distretto mediante la strada che dalla Crociata Saur va sino alla Verloibizza.

Dis.

- Distretto V. detto Sermiz confina
- a L. con la strada della Ligugna, che ha il suo principio appresso la prima baita, indi segue un palocco dello Smetta D'Inno.
 - M. collo strada della Staragora.
 - L. collo strada del Iscur.
 - T. dal Ponte (CIVIVIO) andando per la strada reggia sino alla prima baita.

- Distretto VI. detto Draxale confina
- a L. colla strada di Staragora
 - M. colla linea Giurisdizionale, principiando dalla Casa N.º 92 del Sig. Francesco Gassa, e seguitando per un viale sino al Salco, o Scolatojo Iscur lungo il quale termina al Ponte Figlio.
 - a L. dalla strada della Iscur infino dove, che comincia la strada, che conduce a Staragora.
 - T. colla strada detta Staragora, la quale continua insino alla Casa col N.º su mentonata

- Distretto VII. detto Ligugna confina
- a L. Palocco o Scolatojo detto della Gastalda piccola.
 - M. colla linea Giurisdizionale principiando dalla Casa N.º 92 di ragione del Gassa, e seguitando per una strada sino alla Ca. N.º 92 di là della quale continua la strada detta di Staragora.
 - P. col Palocco amazza Femine, e colla strada della Ligugna.
 - T. ^{colla} strada detta Gastalda.

- Distretto VIII. detto Gastalda grande confina
- a L. colla strada che tende dalla vigna Cullot verso la Casa in Staragora abitata da Giorgio Raducan, dove s'incontra una fienile col N.º 2.º nel confine della Giurisdizione.
 - M. dal sudetto punto sino alla Casa abitata da Biaggio Marzi.

a P. da quel punto lungo il Patocco, o Scolatojo detto Gastalda
piccola.

- I. col Patocco, o Scolatojo della Gastalda grande, e con la strada
sino alla interseccazione della strada appresso la vigna Cullot

Distretto IX. detto Monte del Staj confina

a L. colla strada tendente alle Case in Staragora.

- M. la strada detta Gastalda grande

- P. colla strada detta Gastalda.

- I. colla strada Reggia.

Distretto X. detto Pignata confina

a L. colla strada del Picol. di Pasta, che tende verso il Ponte Rosso.

- M. colla strada del Picol. lungo.

- P. colla linea Giurisdizionale, e colla strada tendente verso la Strada
Reggia denominata del Staggio.

- I. col vertice delle due strade di Levante, e Ponente.

Distretto XI. detto Nojars confina

a L. colla strada che tende al Ponte Rosso.

- M. } dal Ponte Rosso ascendendo su per il confine della Giurisdiz.
- P. } di S. Pietro sino al Picol. lungo.

- I. colla strada del Picol. lungo, sino alla strada, che tende al Ponte
Rosso.

Distretto XII. detto Polsa confina

a L. con il Torrente Liacti.

- M. con il Ponte Rosso, dove si trova il Confine delle tre Giurisd.
ni Schempas, Poversea, e S. Pocco.

- P. colla strada che tende verso la strada Reggia.

a. 1.^a colla strada della Semalle, o col Palocco Santucci.

Distretto XIII. detto della Mandria confina

a. L. con i Prati del Liach principando dal Palocco Terschi il Barone Woylberg, il Conte Della Torre, il Conte Scabellà, il Conte Santucci, e il Barone Terzi.

M. col Palocco, o scolatojo de Santucci, e strada della Semalle.

P. colla strada del Ponte Rosso sino al Picob di Pasta.

T. con il confine del fondo del Buglioni, e del Barca, e successivamente con il Palocco, o scolatojo Terschi sino al Ponte del prato del Barone Woylberg.

Distretto XIV. detto Parchar confina

a. 2. } col Palocco, o scolatojo Terschi, con il prato del Barone Woylberg,
M. } e col Comunale Promiscuo di S. Andria, che è nel Distretto XIII.

P. colla strada che tende al Comunale.

T. colle strade nuove.

Distretto XV. detto Liach delle Flebullis confina

a. L. col Torrente Liach.

M. } col Comunale Promiscuo della Comunità di S. Rocco, e col Comunale Promiscuo della Comunità di S. Andria, e col Palocco, o scolatojo Terschi.

T. colle strade nuove sino al Ponte Liach.

profondamente nel territorio oggi appartenente allo stato jugoslavo.

Anzi, dell'originario territorio di San Rocco, che fu anche Signoria e Giurisdizione dei baroni Sembler, solo una piccolissima parte (sebbene la più edificata e popolata) viene oggi a collocarsi in territorio italiano (cfr. bibl. 5).

In ogni modo, dalla descrizione del catasto giuseppino apprendiamo

che San Rocco era stato suddiviso in 15 distretti, ciascuno dei quali possedeva un proprio preciso nome: «Cesar e Romani» (I); «de Grazia e Saur» (II); «Sembler» (III); «Iscur» (IV); «Stermiz» (V); «Dragata» (VI); «Ligugna» (VII); «Gastalda Grande» (VIII); «Monte del Maj» (IX); «Vignata» (X); «Nojars» (XI); «Pol-sa» (XII); «Mandria» (XIII); «Parchar» (XIV) e «Liach delle Flebullis»

(XV). Inutile dire che buona parte di questi antichi distretti (i cui nomi vivono tuttora nei ricordi dei più anziani del borgo) viene oggi a collocarsi in territorio jugoslavo.

Un altro motivo di riflessione ci viene offerto dai cognomi delle famiglie proprietarie dei terreni posti in prossimità dei confini esterni ed interni. Così (oltre a Cesar, Romani, de Grazia, Sembler e Parchar),

troviamo: Antonelli, Bassa, Baronio, Buglioni, Cullot, Caucig, della Torre, Edling, Fabriotti, Lantieri, Marinelli, Marvin, Paduan, Rabatta, Tarschi, Terzi, Trojersperch e Wogtberg.

Fra i nomi dei corsi d'acqua (che pare siano stati più numerosi e di maggior portata rispetto a quelli odierni), oltre all'Iscur, troviamo un certo «Rio Ammazza-Femmine» (o «Ammazza-Donne»), Grappa, Vertoibizza e vari «Patocco». Vengono anche citati i nomi dei seguenti ponti: Ponte Giglio (dal nome della famiglia Giglio), Ponte Baronio (dalla famiglia Baronio), Ponte Rotto, Ponte del Prato e Ponte del Liach.

Altri microtoponimi sono: Clanz, Strada dei Cappuccini, Strada sotto la Lippa, Picol, Pasta, Strada Reggia, Raffut, Staragora e Semalle.

Tralasciando i pur importanti nomi che si richiamano a persone e famiglie (peraltro in massima parte di chiara origine italiana) e ciò anche quando essi siano stati utilizzati per designare talune località e distretti del comprensorio di San Rocco, ci si limiterà invece a prendere in esame i più antichi o significativi toponimi ed idronimi fra quelli citati.

Seguendo un tale schema, l'attenzione verrà focalizzata su una rosa di nomi particolarmente interessanti.

Innanzitutto, l'idronimo (diventato, in seguito, anche toponimo):

Iscur, definito esplicitamente patoco e rio. Sebbene ignorato dal Bezlaj (cfr. bibl. 9), pare proprio che tale nome derivi dal verbo sloveno «izcurljati», scolare, versare. Si tratta quindi di uno scolatoio. Interessante può essere il raffronto con il verbo latino excurrere, correre fuori, precipitarsi, ovvero con la parola excursio, irruzione. Altri idronimi sono:

Grappa, dal tedesco Graben, fossa. Era un canale pieno d'acqua che anticamente circondava la città di Gorizia. In un suo tratto separava San Rocco dalla città (per es. dietro il muro che oggi delimita il posteggio-macchine antistante il supermercato di via Cappuccini, angolo via Baiamonti).

Liach delle Flebullis, definizione mista sloveno-friulana, in cui la prima parte, Liach (dallo sloveno «Lijak») significa imbuto, collettore di acque, grondatoio, mentre la seconda, Flebullis, dal friulano Flimbùl e Flambùl, specie di grondaia per convogliare acque (fatta talvolta di corteccia d'albero), deriva indirettamente dal latino Infundibulum, ossia ancora imbuto. Si tratta di un idronimo diventato anche toponimo.

Patocco, dallo sloveno «potok», ruscello, rio. Il termine è poi passato, con lo stesso significato, anche nel friulano.

Rio Ammazza-Femmine, forse dal friulano mazza-fëminis; è probabile che le sue vittime siano state delle lavandaie di San Rocco. In ogni caso la denominazione (che oggi appare un po' buffa) porta a meditare sulla pericolosità che, in altri tempi, presentavano certi corsi d'acqua a carattere torrentizio (attualmente ridotti a rigagnoli o anche completamente prosciugati e scomparsi).

Vertoibizza, ancor oggi così chiamato in lingua italiana, mentre in sloveno è detto Vrtojba; si tratta di un corso d'acqua il cui nome anticamente doveva suonare (in bocca tedesca) Vertobinbach o Ort-win-bach; il nome potrebbe identificarsi con quello del rio Ortona (o Ortouna) citato nel noto diploma emesso a Ravenna dall'Imperatore Ottone III. Fra i toponimi ritroviamo invece:

Clanz, viottolo in salita, fiancheggiato da siepi, dallo sloveno «klanec», pendio, salita.

Dragata, dallo sloveno «draga», fossa, compare in forma friulanizzata, analoga, per esempio, a busata (bucaccia).

Gastalda Grande, terra del Gastaldo (amministratore di beni pubblici, signore del contado e poi anche fattore); è nome di etimologia germanica (longobarda).

Liguna, che richiama il friulano ligùms, legumi, e presenta somiglianza anche con Ligugnàne (borgata di San Vito al Tagliamento) e con la roggia Ligugnana (Portogruaro).

Lippa, albero di tiglio (dallo sloveno «lipa»); parola penetrata nell'uso friulano (goriziano) in sostituzione del termine tèi (tiglio). A Povoletto (Udine) si ricorda ancor oggi come i più anziani del paese erano usi raccogliersi e discorrere «sôt dal tèi». Anche a San Rocco esisteva un grande tiglio e la via Veniero era detta «strada sotto la Lippa». L'usanza (peraltro comune a tutti i popoli indoeuropei) di raccogliersi sotto alberi che (per quanto localmente possibile) fossero molto frondosi ed ombrosi, è assai antica. Nel Lazio si stava «sub tegmine fagi», presso i celti i giudizi si tenevano sotto alberi di quercia. Anzi, presso questo popolo, gli alberi erano considerati addirittura l'incarnazione del divino (sorreggevano il firmamento e schiudevano il cammino verso gli dei). Venerati erano soprattutto la quercia (in Gallia e Galizia), il tasso (in Britannia), il sorbo selvatico (in Irlanda), il frassino (nella Germania del Nord), e così via.

Mandria, dal friulano mandrie, ossia mandra, luogo recintato per mandrie o branchi di animali.

Monte del Maj, dal friulano La Mont dal Maj, luogo dove cresceva l'omonima pianta; il nome, che ha origini molto antiche, è in qualche modo legato al costume (di origine celtica) di festeggiare il primo maggio, vale a dire il giorno in cui si cominciava a condurre le mandrie all'alpeggio.

Nojars, parola friulana che significa noci, ossia gli alberi delle noci spesso coltivati e poi inselvaticiti.

Pasta, dal friulano pastanâ e impastanâ (per es. un ciamp pastanat, un campo con giovani impianti).

Picol, termine friulano, riscontrabile spesso anche nella forma pecol; significa puntello, sostegno, piuolo, e più spesso picciuolo o gambo delle frutta. In relazione a quest'ultimo significato sono, certamente, le denominazioni di alcune qualità di uva (picòl, pecòl, pecòl-curt, picolit). Il termine viene frequentemente usato anche nel senso di sommità di un colle o di un colle vero e proprio (per es.: Soi usât a lis planuris, i pecoi mi van pesant).

Polsa, dal friulano polse e polsâde, luogo di sosta per animali e persone; potrebbe, tuttavia, derivare anche dallo sloveno «polzka» nel senso di terreno sdruciolevole.

Raffut, sebbene sia stato ipotizzato un certo collegamento con il termine friulano râf (rapa), pare invece che il nome derivi da un originario tedesco «Raffholz», rami secchi raccolti, stipa, piccoli arbusti, fuscilli e altro, tagliati e seccati per far fuoco. In particolare, va tenuto presente il verbo longobardo (h)raffôn, afferrare, rubare. Ciononostante, con maggiore verosimiglianza e precisione, il termine dovrebbe essere riguardato come originato dalla parola friulana rafût (o rifût, refût), rifiuti, scarti, ma solo come antica friulanizzazione popolare della già citata voce tedesca Raffholz.

La parola rafût, primariamente e particolarmente usata (specie al plurale rafûz) dai segantini friulani con riferimento allo scegliticcio o ai residui tipici della loro attività lavorativa, solo più tardi ha assunto un significato più esteso, ponendosi sullo stesso piano del termine scarz (scarti). Infatti, nel genere di lavoro di cui si è detto, ancor oggi, è proprio la parola rafût (e non scarz, scarti) che serve ad indicare lo scarso legnoso (scorze, sciaveri, prime assi difettose che escono dalla sega, assi piane da una parte e curve dall'altra, ecc.).

Ad avvalorare tale interpretazione può concorrere il fatto che anticamente esisteva in quei pressi la Giurisdizione Camerale dei Boschi, Bannholz (6), oltreché, fino alla metà di questo secolo, un mercato della legna (nei pressi della via del Rafut). Anche il contiguo borgo Fratta trae il suo nome dal fatto che la zona venne a suo tempo disboscata (dal latino fracta).

Semalle, probabilmente dal friulano sem, seme, ma forse anche dallo sloveno «zemlja», terra.

Staragora, nome di origine slovena che letteralmente significa montevecchio. Il toponimo evoca più antichi insediamenti umani (pre-slavi), forse celtici. Motivi di riflessione ci vengono offerti dai ritrovamenti (av-

venuti nel 1867 in località poco discosta) di oggetti di bronzo celto-etruschi.

Stermiz, dallo sloveno «strmec», indica un luogo ripido, un pendio.

Vignata, dal friulano Vignât (o in-vignât), terreno piantato a vigna.

Conclusione

Il catasto giuseppino ci ha fornito una descrizione che ha consentito di analizzare alcuni aspetti toponomastici e storici della settecentesca giurisdizione di San Rocco, specialmente in quella parte oggi situata in territorio jugoslavo.

Da tale analisi emerge una certa sorprendente commistione di nomi (antichi toponimi ed idronimi) di origine latina, slava e tedesca.

È assai curioso dover constatare che quelli di origine friulana corrispondono, quasi sempre, a località che, in senso agricolo, erano da considerarsi aree fertili, fruttifere o, comunque, legate ad attività umane produttive (per es. Vignata, Nojars, Mandria, ecc.), mentre quelli di etimologia slovena indicano, prevalentemente, luoghi incolti o impervi (Stermiz, Clanz, Dragata, ecc.).

È auspicabile che quanto è stato più sopra esposto, oltre a suscitare motivi di attenta riflessione, possa anche essere di stimolo per ulteriori ricerche ed approfondimenti, soprattutto in senso storico e geografico.

È quanto, in ultima analisi, si propone la presente nota.

Prima di terminare, resta ancora da dire che, in mancanza della mappa catastale giuseppina di San Rocco dell'anno 1790, ed al fine di poter fornire al lettore un qualche concreto riferimento geografico, si è stimato utile inserire nel testo almeno una mappa di epoca teresiana (quindi di vari lustri precedente) la quale, sebbene non corrispondente (specialmente sotto l'aspetto della suddivisione distrettuale interna) alla mappa mancante, può comunque fornire delle concrete indicazioni visive.

Si tratta della copia (settecentesca) di una mappa originariamente disegnata (nell'anno 1758) dall'i.r. geometra Andrea Battistig ed attualmen-

te custodita all'Archivio Storico Provinciale di Gorizia.

Note

(1) Misura dei terreni con la pertica.

(2) Avvenne così che, per essere stati i più precisi ed onesti, i goriziani (nonostante le loro proteste, le suppliche e la presenza di un proprio autorevole rappresentante a Vienna) furono anche i sudditi dell'impero più oberati di tasse.

(3) La parola «steura», derivata dal tedesco Steuer, significa appunto tassa.

(4) La compilazione del catasto giuseppino nella Contea di Gorizia costò allo Stato 69.000 fiorini.

(5) Per la precisione, il nome Voghersca proviene dalla parola tedesca Ungerschpach (Ungerspach) che ricorda uno scontro armato con gli ungheri presso un ruscello. Dopo il 1918 la località venne ribattezzata con il nome di Ville Montevecchio.

(6) Voce tedesca, corrottasi, nel corso dei secoli, in Panoviz, ma poi (graficamente) ritedeschizzata nella forma Panowitz.

Bibliografia

(1) STAFFUZZA BRUNO: «Cenni storici sul Libro Fondiario e sul Catasto Fondiario di Gorizia». - Ed. Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, 1977.

(2) CZOERNIG CARLO: «Gorizia la Nizza austriaca. Il territorio di Gorizia e Gradišca». - Ediz. a cura della Cassa di Risparmio di Gorizia, 1987.

(3) Catasto Giuseppino-Morelliano, registro Particelle, Archivio di Stato di Gorizia.

(4) Archivio Storico Provinciale di Gorizia, S.P. II n.º 326/a/51; mappa inv. 2751 n.º 12.

(5) CHIESA WALTER: «Il Brodis di San Roc», in Borc San Roc, Gorizia, novembre 1989.

(6) TAGLIAVINI CARLO: «Le origini della lingue neolatine». Ediz. Patròn, Bologna, 1982.

(7) PIGORINI: «Fonderia di San Pietro presso Gorizia». Estratto dal Bullettino di Paleologia Italiana, Giugno 1877. Stampato presso la Tipografia degli Artigianelli, Reggio Emilia, 1877.

(8) HERM GERHARD: «Il mistero dei celti». Edizioni Garzanti, 1982.

(9) BEZLAJ FRANCE: «Slovenska Vodna Imena», Academia Scientiarum et Artium Slovenica, Classis Philologia et Litterae - Institutum Linguae Slovenicae - Ljubljana, 1961.

(10) PIRONA GIULIO ANDREA e AL.: «Il nuovo Pirona-Vocabolario Friulano» - Società Filologica Friulana, Udine 1983.

(11) SPANGHER LUCIANO: «Il žir da l'Aisoviz». Ediz. Società Filologica Friulana, Udine 1974.

